



SETTIMANA RADIO-TV

SABATO 26 GIUGNO - VENERDÌ 2 LUGLIO

Misfatti di gente «perbene»

IL 19 ottobre, presso la Pretura di Torino, riprenderà la «causa di lavoro», iniziata il 15 aprile scorso, in cui il giornalista radiotelevisivo Claudio Capello si contrappone quale accusatore alla RAI-TV, rivendicando la qualifica di «inviato speciale», ostinatamente negatagli dall'azienda, non per motivi professionali, ma — a quanto egli sostiene — per una feroce discriminazione di carattere sostanzialmente politico.

Riprenderà a Torino il 19 ottobre la «causa di lavoro» intentata da un giornalista alla RAI-TV e letteralmente trasformatasi in un vero e proprio processo alla «malgestione» democristiana del video nazionale — Tra le numerose testimonianze udite sinora sono emersi non pochi risvolti sempre aberranti, talvolta persino grotteschi, di questo lungo strapotere: discriminazioni, censure, raccomandazioni, corruzione, repressione

Un processo, quindi, che come aviamo già avuto occasione di scrivere su queste stesse pagine nelle settimane scorse, vede nuovamente alla sbarra l'ente radiotelevisivo, in veste di accusato. Un processo che ben al di là delle giuste rivendicazioni del giornalista emarginato ha assunto, nei suoi sviluppi, un carattere sempre più vastamente politico.

L'ultima udienza, la quarta, prima del rinvio ad ottobre di cui si è detto, ha accentuato questo carattere di processo politico, con la deposizione dell'on. Sandro Pertini, avvenuta a Genova (dove Pertini era impegnato per la campagna elettorale), in una sala dell'Hotel Astoria il 15 scorso.

L'anziano parlamentare socialista, per due legislature Presidente della Camera dei deputati, era stato convocato in qualità di teste dal Pretore del lavoro dott. Angelo Converso, per deporre su uno dei tanti casi di censura politica denunciati da Capello in relazione alla sua ventennale attività di giornalista televisivo e radiofonico svolta nella sede di Torino. Si trattava, in particolare, di un servizio realizzato per la rubrica «Cronache italiane», nel trentennale dell'eccidio nazista di Boves, nel Cuneese.



Il filmato, secondo l'accusa di Capello, durava, così com'era stato realizzato dal giornalista, esattamente 8 minuti e 56 secondi. Ma i quasi filonazisticamente solerti censori della sede centrale di Roma, signora «Viv», armati di ideologiche forbici, l'avevano ridotto a 3 minuti e 30 secondi, tagliando «di brutto» tutta la parte relativa alle testimonianze dirette su quell'orribile massacro. L'autore del documentario, indignato da tale provvedimento, telegrafò appunto a Pertini, segnalandogli il fatto e l'atteggiamento chiaramente anti-Resistenza assunto dai dirigenti romani della TV.



Nelle foto (da sinistra): Willy De Luca ed Ettore Bernabei, i dirigenti televisivi dell'«era del soprano» pubblicamente accusati dall'on. Sandro Pertini di faziosità e di prevaricazione nel processo che vede il giornalista Claudio Capello contro la RAI-TV

Il parlamentare socialista, nell'udienza di Genova, ha confermato questo episodio, avvenuto circa tre anni or sono, aggiungendo tuttavia che in quel periodo, pur essendo Presidente della Camera, poteva far ben poco, in casi del genere.

«Chi comandava alla RAI-TV erano Bernabei e Willy De Luca — ha detto Pertini — ed il secondo, in particolare, mi è sempre stato ostinatamente ostile, sino alla scortesia».

In effetti anche quest'uomo, medaglia d'oro della Resistenza, antifascista da sempre, proprio in quanto tale, è stato tra le vittime più illustri, in quanto a discriminazioni, della nostra RAI-TV. Come ha ricordato Pertini stesso nel corso dell'udienza genovese, queste discriminazioni, oltre a risolversi in tagli e censure in occasione di trasmissioni sulla storia dell'antifascismo e della Resistenza, giungevano ad esasperazioni ridicole, grottesche, quali quelle di «decapitare» regolarmente, durante riprese televisive in parlamento, questo Presidente della Camera tanto sgradito a Bernabei e De Luca,

per concentrare invece le telecamere su Fanfani.

Ma, in quanto ad episodi grotteschi, se ne potrebbero ricordare parecchi altri, e qualcuno, durante le varie udienze di questo processo allo strapotere democristiano in RAI-TV, è stato ricordato.

Un altro teste, il dott. Arcangelo Scursatore, anch'egli giornalista radiofonico, (anzi, capo redattore dei servizi giornalistici radiotelevisivi di Torino sino al 1960, cioè prima di essere discriminato ed emarginato a sua volta), ne ha ricordato uno alquanto significativo, pur nella sua sostanziale ridicolaggine.

Vale la pena ripeterlo, lasciando la parola al teste. Si tratta della vicenda di una giovane dattilografa, che da tempo lavorava nella sede di Torino, ma soltanto «a cottimo».

«Nonostante le mie richieste — ha raccontato Scursatore — e nonostante

ricordato dallo stesso Capello (il giornalista radiotelevisivo è assistito nella sua «causa di lavoro» contro la RAI-TV dall'avvocato Marino Bin, mentre per la controparte vi è l'avvocato Franco Grande Stevens) quando, sin dalla prima udienza, egli parlò della sua intensa attività svolta nella sede di Torino e delle varie censure cui fu sottoposto il suo lavoro. Tra queste, il pesante intervento censorio ai danni di un documentario su Piero Gobetti, di cui avevamo già riferito in un nostro precedente articolo, pubblicato la settimana scorsa su queste stesse pagine ma purtroppo assente per ragioni di spazio in alcune edizioni del nostro giornale.

«Il clima dei primi anni sessanta era politicamente pesante — ha ricordato il giornalista accusatore — e può testimoniare un piccolo episodio che mi ebbe come protagonista. Avevo portato in Rai opere di Brecht, allora appena edite dalle Edizioni del Gallo. Ciò mi procurò subito l'accusa di portare all'interno dell'azienda materiale sovversivo».

Come si è detto, spazio consentendoci di fatti ed episodi del genere se ne potrebbero raccontare ancora parecchi. Del resto, anche chi scrive ha esperienze dirette in merito, come quando, in qualità di giornalista dell'Unità, fu invitato, circa due anni or sono, a rilasciare un'intervista, nella sede di Torino, per una trasmissione sui campi paramilitari fascisti scoperti nel luglio del '70 nell'Alta Valle di Susa, sopra Bardonecchia. La trasmissione, curata da Gigi Marsico, era tra l'altro alquanto interessante, e fu messa in onda qualche settimana dopo. Ma, forse all'insaputa dello stesso curatore — o almeno ce lo auguriamo per lui — era stata «ritoccata» in qualche punto. In particolare, non risultava più che l'intervistato era un giornalista dell'Unità. Il nome della testata del giornale era stato cancellato dall'«audio», per cui risultava come se si trattasse di un giornalista generico, «in proprio».

Inoltre, alcune fotografie del campo paramilitare fascista, scattate dal nostro fotografo e nei giorni successivi pubblicate sia dall'Unità sia dal settimanale Vie Nuove, erano state trasmesse nel corso di quella stessa trasmissione, ma spacciate come documenti fotografici provenienti da giornali, se ben ricordiamo, svizzeri o francesi.

Comunque, al di là di questa aneddotica su fatti e misfatti della RAI-TV di regime, dal processo di Torino — e i testi da ascoltare sono ancora parecchi, molti dei quali, come suoi darsi «importanti» — sta emergendo la conferma di quanto, noi comunisti, abbiamo denunciato e stiamo denunciando da anni. Discriminazioni, censure, raccomandazioni, privilegi di partito (e di casta) e repressioni parapolitiche non sono che lo specchio, non certo deformato, di un malgoverno profondamente corrotto, che in trent'anni di monopolio democristiano ha rischiato e rischia di distruggere le tradizioni civili e culturali del paese.

Il «voto rosso» del 20 giugno vuole esprimerne l'assoluta necessità di por fine a tutto ciò. Sia all'interno, sia fuori della RAI-TV. E' ora.

Nino Ferrer



Nella foto: nel pomeriggio del 21 giugno la folla attende sotto la Direzione del PCI in via delle Botteghe Oscure i risultati delle elezioni

È la nuova TV quella del 21 giugno?

Per due giorni, lunedì e martedì, TV e radio hanno complessivamente lavorato bene. Le elezioni hanno mostrato le potenzialità positive della riforma. I giornalisti — tanto quelli del TG 1, che quelli del TG 2 — hanno ritrovato il «gusto» della professione, di una competitività correttamente intesa. Ricordando vecchie, umilianti esperienze, si rinunciato a mandare in onda le lunghe e confuse teorie del «cervellone» del Viminale (che, peraltro, questa volta è stato perfino più sonnolento e pigro del solito) e si è puntato su campioni rappresentativi dell'intero corpo elettorale scelti dalla «Doxa» (TG 1) e dalla «Demokropea» (TG 2), che su di essi — sperimentando, per la prima volta in Italia, e tutto sommato con successo, il metodo delle proiezioni già largamente usato all'estero — hanno via via elaborato (con sostanziale esattezza) le previsioni del risultato finale.

Ma soprattutto interessante, pur con alcune lungaggini (forse inevitabili per l'ampiezza dei tempi morti) e qualche lieve infortunio (anche divertente: un redattore del TG 1, per esempio, già alle 14.13 di lunedì, quando lo spoglio delle schede non era neppure iniziato, si è affrettato a chiedere allo storico inglese Denis Mac Smith... una «prima valutazione» del voto), è risultata l'impressione generale data agli specialisti elettorali radiotelevisivi.

Bandito (finalmente!) il «sistema» delle «veline» (lettura monotona e sostanzialmente inutile di «ammucchiate» di dati (forniti dal ministero dell'Interno, ecc.) si è ricorso largamente alle prime impressioni e valutazioni «a caldo» degli esponenti politici; ai dibattiti a più voci in diretta fra giornalisti e politologi italiani e stranieri dei più diversi orientamenti; ai collegamenti con le sedi dei partiti e con le capitali estere; all'approfondimento di alcuni aspetti di fondo della problematica post-elettorale (martedì mattina, al TG 2, c'è stata, ad esempio, una discussione sull'attuale situazione economica e sulle scelte politiche da adottare per fronteggiarla, fra il segretario generale della CGIL Lama e il ministro delle Finanze sen. Stammati che ha offerto molti motivi di riflessione).

L'esperienza del 21 e 22 giugno suggerisce alcune considerazioni. La prima è questa: se ci sono state delle trasmissioni vive, se i radiotelespettatori non si sono annoiati, ciò si deve alla rottura del monopolio dc, che per decenni ha gravato sulla RAI-TV mortificando le possibilità del mezzo radiotelevisivo. Si deve, cioè, alla riforma, nonostante tutti i suoi limiti, ben noti. Non bisogna, però, fermarsi.

Queste «giornate radiotelevisive» non devono restare un exploit, apprezzabile fin che si vuole, ma isolato. C'è da augurarsi, invece, che possano costituire la base per un «salto di qualità», per l'avvio di un nuovo modo di produrre e di una nuova programmazione.

Intanto, si è visto come e quanto le cose cambino, in meglio (e limitiamo qui il discorso alla questione dei dibattiti in studio), attraverso il metodo della diretta (la registrazione consente sempre, e rende inevitabile, una mediazione e/o manipolazione esterna, una «burocrazia delle trasmissioni») e la proiezione sull'attualità, anzi sulla contemporaneità, sugli avvenimenti in corso di svolgimento.

Ma questa strada sarà battuta? Le lunghe e tormentate vicende del primo anno d'attuazione della riforma dicono chiaramente che non sarà facile. Molte e forti resistenze si oppongono a che si vada avanti con coerenza in tale direzione.

E' perciò necessario che il movimento riformatore rilanci un' incisiva ed ampia iniziativa unitaria, coinvolgendo tutte le forze attive della società. Interessate al rinnovamento e allo sviluppo della radiotelevisione e delle comunicazioni di massa, nel quadro del generale rinnovamento e sviluppo della società italiana. Altrimenti, si rischierà di ricadere, nei tranni, nel grigiore tradizionale, come del resto ha dimostrato il graduale «ammucchiamento» dei «telegiornali» «normali», dopo lo sprint iniziale.

Ma ci sono, oggi più di ieri (grazie anche al voto espresso il 20-21 giugno), tutte le condizioni per sventare il pericolo — che è un pericolo grave, in quanto, se si concretasse, potrebbe compromettere la credibilità stessa della riforma — e per andare avanti.

Mario Ronchi

FILATELIA

Ricapitolazione — A Roma, il 20 e 21 giugno si è votato anche per il Comune e la Provincia e pertanto sabato 19 nel giornale non vi è stato spazio per la filatelia e per altre rubriche. I lettori delle altre regioni mi scuseranno dunque se per i lettori dell'edizione romana ricapitolò alcune notizie.

L'8 luglio le Poste di San Marino emetteranno la serie «Europa 76» costituita da due francobolli (150 e 180 lire) e un francobollo da 150 lire celebrativo del centenario della SUMS (Società Unione Mutuo Soccorso). La serie «Europa 76» avrà una tiratura di 950 mila serie complete; del francobollo per il centenario della SUMS saranno tirati 750 mila esemplari.

Il 18 giugno le Poste canadesi hanno emesso una serie di tre francobolli (8, 20 e 25 centesimi) dedicata alle Olimpiadi di Montreal; i francobolli raffigurano tre caratteristiche cerimonie dei Giochi olimpici (la cecilia olimpica, sfilata della bandiera olimpica durante la cerimonia di apertura, premiazione di tre atleti vincitori).

Per i numismatici, nel numero 2 della nuova serie della rivista Soldi

segnalo un ampio profilo di Luciano Mercante, uno dei maggiori medaglisti italiani; un articolo sui sigilli della collezione Corvisieri conservata nel Museo di Palazzo Venezia in Roma e la rubrica «Monete in vetrina» nella quale sono indicati i prezzi ragguaranti in asta da 87 monete etrusche e romane a confronto con le quotazioni di catalogo. Di norma, i prezzi ragguaranti in asta sono molto inferiori alle quotazioni e i collezionisti debbono tenerne conto.

La IV Giornata filatelica del Dopolavoro autostrade — Il 24 giugno, nei locali della Direzione Generale in Campi Bisenzio (Firenze) si è svolta la 4ª Giornata filatelica del Dopolavoro autostrade che ha avuto come tema dominante il ventesimo anniversario delle autostrade IRI.

Domenicamente 27 giugno la manifestazione sarà ripetuta e sarà completata con la premiazione dei bozzettisti autori dei disegni utilizzati per le buste celebrative della manifestazione e degli espositori della mostra filatelica e numismatica.

In occasione delle manifestazioni è stato approntato un giro di buste

speciali illustrate (la tiratura è limitata a 600 giri), raffiguranti Roma (sede della Direzione generale) e Genova, Milano, Bologna, Firenze, Fiano Romano, Cassino, Pescara e Bari, sedi di direzioni di tronco. Il giro è completato dalla busta celebrativa della 4ª Giornata filatelica del Dopolavoro autostrade. Nella sede della manifestazione, il 24 giugno ha funzionato un servizio postale distaccato, dotato di bollo speciale. Chi desiderasse ulteriori informazioni può richiederle al Dopolavoro autostrade - Casella Postale 610 - Firenze.

Bolli speciali e manifestazioni filateliche — I comunicati del Ministero delle Poste che annunciano l'attivazione di servizi postali dotati di bolli speciali, hanno subito in questi giorni notevoli modificazioni, che in parte sono dovute (mi sia concessa la piccola vanità) alle osservazioni più volte fatte su queste colonne e ai suggerimenti avanzati dall'estensore di queste note durante una riunione con il ministro sen. Orlando. I nuovi comunicati, più chiari e più esaurienti, recano anche i bozzetti dei bolli e delle targhette. Staremo a vedere

se continueranno ad essere curate la chiarezza e la tempestività dell'informazione in questo settore della filatelia che finora è stato trascurato e sottovalutato al punto che il nostro giornale è l'unico, tra le pubblicazioni non specializzate, ad occuparsi di mail.

Il 29 giugno, a Pieve Ligure, in occasione della Mostra regionale di filatelia giovanile, funzionerà un servizio postale in sede fissa dotato di bollo figurato.

Giorgio Biamino